



S. Franchini, *Moloch e i bambini del re. Il sacrificio dei figli nella Bibbia* Edizioni Studium, 2016, pp. 483, € 28,00

Frutto di uno straordinario sforzo multidisciplinare nato nell'alveo di un progetto di Pedagogia generale promosso dal dipartimento di Scienze Umane e sociali dell'Università di Bergamo, il libro di Stefano Franchini si presenta come una delle novità più significative sul panorama bibliografico inerente alla storia e alla teoria dell'infanzia. Sviluppato attorno ad un costrutto teorico incentrato sul concetto di «pedagogia nera» (riprendendo il concetto coniato nel 1977 da Katharina Rutschky) e mediato attraverso conoscenze e categorie analitiche derivanti dalla storia della religione, dalla teologia politica e dalla psicanalisi, il lavoro si pone l'ambizioso (ma pienamente raggiunto) scopo di rileggere in un'ottica nuova un nodo centrale della civiltà ebraico-cristiana, ovvero il sacrificio dei figli al dio Moloch e, più in generale, quello dei bambini. «Quale arcana motivazione spinge ad associare l'infanzia, soprattutto nella sua fase neonatale, all'inaccettabile e irragionevole idea di un Dio sanguinario e alla "realtà" di pratiche così crude?»; «è davvero possibile che questa associazione mentale dipenda esclusivamente dal pregiudizio progressista, con la sua funzione incredibilmente rassicurante, per cui un simile

pratica allora e là, presso di loro, era possibile, mentre oggi e qui, presso di noi, con il nostro grado di civiltà e razionalità, non lo è più?». Sono queste due delle principali domande che Franchini si pone: muovendo da certi quesiti, difatti, egli individua in quello che finora è stato sempre presentato come un problema di storia delle religioni questioni che, in realtà, sembrano affondare il proprio essere nella storia dell'infanzia, spostando su di un piano pedagogico un tema di dominio esclusivamente teologico. Qui risiede forse lo sforzo più significativo dell'autore, ovvero nella capacità di creare una «cornice generale», un contenitore, attraverso cui condurre «ricerche psicostoriche» utili a filtrare nel metodo dialettico la possibilità di individuare nuovi oggetti, di sviluppare nuovi metodi, rendendo così attuabile un'innovativa «educazione al trauma» in grado di scavare nel funzionamento, nella formazione e nelle conseguenze di quest'ultimo. **Federico Creatini**

